Fuori dalla Rete

Dicembre 2019

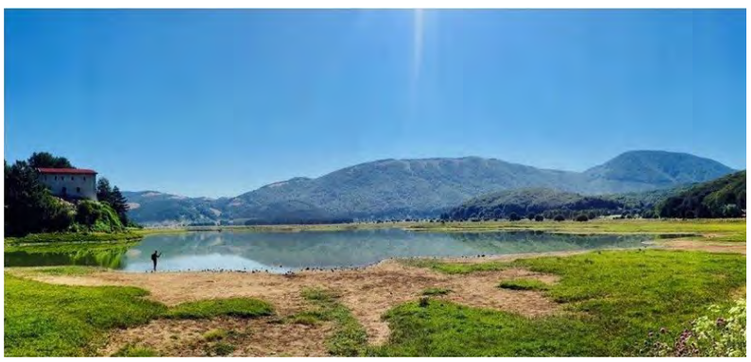
Giornalino di attualità e cultura - Edizione gratuita riservata ai soci del Circolo socio–culturale Palazzo Tenta 39

www.pt39.it — redazione@palazzotenta39.it

Distruggono i nostri boschi... e noi zitti!

di Mimmo Nigro

Fa bene l'Ekoclub di Bagnoli Irpino, attraverso i post pubblicati sui social dal suo Presidente Fulvio Di Capua, a lanciare continuamente l'S.O.S. sul degrado del nostro territorio, fanno benissimo gli iscritti di questa associazione ambientalista a denunciare le tante discariche a cielo aperto e, soprattutto, il perpetuarsi del taglio e furto abusivo e selvaggio dei faggi sulle montagne del Laceno. La loro preoccupazione per lo stato di abbandono e di incuria in cui versano le nostre montagne dovrebbe essere la nostra inquietudine, il nostro stato d'animo. Dovremmo essere tutti pervasi da un sentimento di indignazione, dolore, rabbia e frustrazione per ciò che sta accadendo al nostro territorio, ai nostri boschi. Sembra invece che il sentimento che ci accomuna tutti sia l'indifferenza, la decantazione, per molti versi la rassegnazione. Molti vedono nella denuncia dell'Ekoclub soltanto una smania di protagonismo, un



Continua a pag. 4

In memoria di Nando

Questa edizione di Fuori dalla Rete è dedicata al compianto prof. Ferdinando Rogata recentemente scomparso. L'augurio che facciamo alla comunità bagnolese e che altri possano emularne le gesta, che la sua intensa e generosa testimonianza di vita possa essere di esempio per le nuove generazioni.

"I fatti si separano dalle opinioni"

di Grazia Maria Lepore

Dopo aver letto l'articolo sulla "nascita" della Pinacoteca Comunale "Michele Lenzi", pubblicato su Il Quotidiano del Sud del 19.12.2019, ho fatto alcune riflessioni e, in qualità di ex Assessore alla Cultura di Bagnoli Irpino, ritengo opportuno e doveroso (nei confronti della Comunità Bagnolese) fare alcune precisazioni.

Se si afferma che la Pinacoteca Lenzi "nasce" nel 2019...

Articolo a pag. 3

Sommario

C'è chi dice...
di Giovanni Nigro
Pagina 5

Greta abitava a Bagnoli
di Antonio Camuso
Pagina 6

Li cuntarielli
di Aniello Russo
Pagina 7

La colpa fu
di Antonio Cella
Pagina 8

Non si capisce più niente
di Carmine Marano
Pagina 10

25 ottobre 1932, Inaugurazione scuole a Bagnoli
di Antonio Camuso
Pagina 12

Francesco De Sanctis e l'istruzione al sud
di Paolo Saggese
Pagina 14

L'angolo della Poesia
di Ferdinando Rogata
Pagina 15

I due compari
di Grazia Russo
Pagina 15

Liliana Segre
di Luciano Arciuolo
Pagina 16

Da Churchill a Boris Johnson gli inglesi, i precursori
di Daniele Marano
Pagina 16

Speculazione e speculatori...
di Martin Di Lucia
Pagina 2

Pane, odio e fantasia
di Alejandro Di Giovanni
Pagina 11

Lingua biforcuta
di Luciano Arciuolo
Pagina 13

PASTICCERIA GELATERIA Bar Laceno Vincenzo Patrone

dema

"La disperazione più grande che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere rettamente sia inutile." Corrado Alvaro

Speculazione e speculatori. Come si depreda una nazione

di Martin Di Lucia

Ogni giorno i media ci bombardano con termini difficili da digerire. Spread, Bund, Bpt, Bot, Ccc, Subprime, Swap, Hedge Fund, grafici e indici che rendono l'economia, la finanza e la politica economica questioni che possono interessare solo poche persone ben istruite, in grado di decifrare un linguaggio tecnico equivalente al sanscrito. Nella Babilonia della terminologia della crisi c'è un termine non ancora anglofonizzato, di radice latina e dal significato originario nobile: speculazione; oggi completamente distorto dal paradigma finanziario tanto nella semantica quanto nell'applicazione pratica.

Dalla filosofia… – In antichità era conosciuta come un'attività spirituale dell'uomo, il frutto di un lavoro interiore reso tangibile ai sensi umani solo dal verbo e dalla scrittura, capace di illuminare intere civiltà che hanno organizzato la loro stessa esistenza e fondato la loro cultura secondo i vari modelli che gli antichi filosofi avevano immaginato nelle loro speculazioni, ovvero nelle loro profonde e attente immersioni nel pensiero proiettate nel futuro. Gli antichi romani chiamavano la vedetta *specula,* che osservava (*specere*) dall'alto della sua posizione i movimenti dei nemici, per *prevedere* le loro mosse permettendo all'esercito romano di anticiparle.

...Al profitto personale – Oggi non sentiamo più parlare di speculazione come attività filosofica, è un termine legato a doppio filo con l'attività finanziaria dove ogni azione e ogni pensiero non sono volti ad immaginare l'organizzazione o la difesa della società degli uomini, ma esclusivamente finalizzati al raggiungimento del profitto personale: un'attività a scopo di lucro. Lo speculatore oggi è colui che riesce ad ottenere il maggior guadagno possibile sulla variazione dei titoli quotati in borsa. È colui che esercita le proprie capacità, le facoltà umane più nobili per il fine più basso: trarre profitto dalla perdita altrui, è colui che si sforza di *prevedere* prima di tutti gli altri l'ascesa o il crollo di una società quotata in borsa o addirittura di uno Stato intero per comprarne o venderne i titoli. Lo speculatore riesce a moltiplicare la moneta senza produrre nulla; masse di denaro che generano altre masse di denaro, tradendo la speculazione filosofica dalla quale era nata l'idea stessa della moneta, generando una forma di arricchimento contro natura che il grande "speculatore" Aristotele nella sua *Politica* chiamava *Crematistica*: *"l'in dividuo si serve della moneta al fine di accumulare altra moneta. La vera funzione della moneta è quella che si ha nello scambio, e non quella per cui la moneta si accresce mediante l'interesse. Infatti la moneta è per sua stessa natura sterile. Con l'usura si moltiplica ed è per questo che l'usura è il modo più innaturale di guadagnare."*

Soros e la speculazione sulla lira del'92

Oggi i grandi speculatori non sono più filosofi in grado di orientare la propria forza-pensiero per la vera economia, ovvero quella scienza sociale volta a tutelare la comunità, ma sono abili e scaltri ricchi signori che utilizzano la loro intelligenza per guadagnare in un lasso di tempo infinitesimale cifre irraggiungibili nemmeno da sette generazioni di agricoltori che producono beni reali in grado di garantire la vita terrena agli esseri umani, speculatori compresi. È emblematico il caso del settembre 1992 quando il magnate ungherese George Soros effettuò un attacco speculativo nei confronti della lira provocandone la svalutazione del 30%, costringendo la Banca d'Italia a bruciare ben 48 miliardi e all'Italia a uscire dallo SME, il Sistema Unico Europeo che ha preceduto la moneta unica. In una sola notte Soros guadagnò oltre un miliardo di dollari. Ironia della sorte, Soros si definisce filosofo e addirittura filantropo. Di grandi speculatori come lui il mondo ne è pieno, e la crisi planetaria che il mondo sta conoscendo è indotta proprio dagli speculatori, dai mercanti di moneta.

Depredare un'azienda o un popolo

Dietro al tracollo di una società per azioni ci sono migliaia di disoccupati, dietro alle manovre "lacrime e sangue" imposte ad un popolo intero per ripagare i debiti, ci sono sacrifici e drammi umani. La speculazione oggi è usura, ovvero l'erosione sistematica e continua della produzione altrui, fino all'esproprio dei beni di proprietà. Impadronirsi del mezzo monetario, trattarlo come fosse una merce, scommettere sulla capacità di un'azienda o di un popolo di onorare un debito inestinguibile, costringere gli stati a mettere sul mercato i propri beni a basso costo è il fine ultimo della grande speculazione internazionale.

La speranza e la profezia di Toro Seduto

La speranza è che la politica e le future generazioni di politici comincino a comprendere la vera natura del denaro, i meccanismi e le alchimie "pornofinanziarie" che determinano gli eventi globali, per rimettere ordine in un'umanità accecata dall'egoismo e dal paradigma del profitto come valore universale. Altrimenti non ci rimarrà che aspettare il compimento della profezia di Toro Seduto: "Quando avranno inquinato l'ultimo fiume, abbattuto l'ultimo albero, preso l'ultimo bisonte, pescato l'ultimo pesce, solo allora si accorgeranno di non poter mangiare i loro soldi."

"I fatti si separano dalle opinioni"

Avv. Grazia Maria Lepore
Ex Assessore alla Cultura
di Bagnoli Irpino (2014-2018)

Dopo aver letto l'articolo sulla "nascita" della Pinacoteca Comunale "Michele Lenzi", pubblicato su Il Quotidiano del Sud del 19.12.2019, ho fatto alcune riflessioni e, in qualità di ex Assessore alla Cultura di Bagnoli Irpino, ritengo opportuno e doveroso (nei confronti della Comunità Bagnolese) fare alcune precisazioni.

Se si afferma che la Pinacoteca Lenzi "nasce" nel 2019, probabilmente stanno sfuggendo alcuni eventi avvenuti in un passato molto recente.

Vorrei ricordare (a chi, magari, in quel periodo, si trovava in vacanza) che la Pinacoteca Comunale è stata riaperta al pubblico il 22 agosto 2015, presso la sede comunale in via Garibaldi (sede provvisoria in attesa del completamento dei lavori al Castello Cavaniglia), grazie all'amministrazione guidata da Filippo Nigro.

Questo è un fatto, non un'opinione.

Tanto è stato possibile grazie al duro lavoro di catalogazione, ripristino e sistemazione delle opere d'arte che, per alcuni anni addietro, sono rimaste a marcire nelle stanze della Sede Municipale.

Con la riapertura della Pinacoteca, si è concretizzata la nostra ferma volontà di salvare il patrimonio artistico-culturale di Bagnoli e di ridare la vita, l'onore e il giusto decoro a quelle opere che, per troppo tempo, sono state lasciate al buio nello scantinato posto affianco ai bagni del municipio.

Circostanza, questa, che non dovrebbe sfuggire a chi faceva già parte dell'amministrazione Chieffo negli anni 2008-2013.

Sarebbe sufficiente rileggere l'articolo "*Il ritorno della Pinacoteca Comunale*", pubblicato sul sito di PalazzoTenta39 il 21.08.2015, per rendersi conto delle condizioni in cui si trovavano, negli anni addietro, le opere d'arte: "*Un dimenticatoio dove moriva la memoria storica di Bagnoli Irpino*".

Nell'intervista rilasciata, a pochi mesi dalla mia nomina, a PalazzoTenta39 e pubblicata sul giornale "Fuori dalla Rete" del mese di maggio 2015, avevo dichiarato che, nell'ambito culturale, tra le priorità, rientrava certamente quella di mettere in luce l'immenso patrimonio del nostro paese e che, tra i primi progetti operativi, rientrava il riallestimento della Pinacoteca Comunale in via Garibaldi, al fine di dare una sistemazione appropriata alle opere d'arte di Michele Lenzi.

Pochi mesi dopo, l'obiettivo è stato raggiunto.

E anche questo è un fatto, non un'opinione.

Colgo l'occasione per rinnovare i miei ringraziamenti ai volontari che, nell'estate del 2015, hanno collaborato fattivamente per il riallestimento della Pinacoteca.

Come pure è un fatto che la Pinacoteca Comunale "M. Lenzi", rinata il 22 agosto del 2015, è stata inaugurata ufficialmente il 1 novembre 2015, con la presenza dell'illustre critico d'arte Prof. Vittorio Sgarbi, il quale, nonostante gli spazi esigui a disposizione in quel momento, ha apprezzato il nostro sforzo di tenere in vita tale ingente patrimonio d'arte e l'ha definita "un segno d'amore verso la propria terra".

L'inaugurazione della nuova sede della Pinacoteca nelle sale del Castello Cavaniglia (che pure abbiamo restaurato ed inaugurato il 2 agosto 2017), avvenuta nei giorni scorsi, è l'ultimo tassello di un mosaico ormai compiuto.

Di ciò, noi, ex amministratori, non possiamo che esserne fieri.

E sono lusingata nel ritrovare, al Castello, la Pinacoteca che ho lasciato in via Garibaldi (con l'aggiunta di alcune opere di recente restaurate), con gli stessi pannelli, la stessa suddivisione delle opere d'arte in sezioni e perfino le stesse targhette, poste a descrizione di ogni singolo quadro: allora, forse, queste opere non erano poi così..."sistemate alla meglio"!!!

Pertanto, ad oggi, non posso che esprimere tutta la mia soddisfazione nel vedere maturo il frutto di tanto lavoro… una delle soddisfazioni che il percorso da amministratore mi ha regalato e che continua a regalarmi.

Distruggono i nostri boschi... e noi zitti!

Segue dalla prima

inutile narcisismo, la costante e petulante rivendicazione economica per il lavoro svolto. Che poi non è vero: da quanto ci risulta chiedono soltanto un minimo di sostegno, un rimborso per le spese vive sostenute nell'operatività quotidiana. L'attività di presidio dell'altopiano del Laceno da parte di queste persone viene svolta gratuitamente, si tratta di volontari che hanno grande sensibilità per le questioni ambientali e

un amore sviscerale, sincero, verso questo loro (nostro) territorio. La loro azione e la loro denuncia crediamo vada incoraggiata, è assolutamente meritoria. Così come sono da applaudire alcune bellissime iniziative intraprese sulle questioni ambientali negli ultimi anni dal Gruppo Giovani V.Nigro e dell'associazione Giovane Sinistra. Avanti così!

In un contesto di "distrazione di massa", fatte le debite eccezioni di cui sopra, far vedere ciò che si sta tragicamente consumando sulle nostre montagne, postare sui social le foto di quel degrado, ha il merito di mantenere accesi i riflettori sul "tema", una questione assai grave e per molti versi fuori controllo che sta arrecando un danno enorme all'equilibrio idrogeologico e forestale di tutto il territorio, oltre che di immagine per un comprensorio che ha sete di riscatto, che ha voglia di risalire velocemente la china. Fa male quindi chi, soprattutto all'interno delle istituzioni, continua a storcere il naso, a redarguire, quasi a minacciare, chiunque osi pubblicare foto o parlare del degrado che ci circonda, auspicando che certi temi non vengano troppo pubblicizzati, che si mantenga un profilo basso. Ma non è così, però, che si affrontano e risolvono i problemi. Anzi, rischiamo con questo atteggiamento di incancrenirli e di renderli poi irrisolvibili. Se ad esempio vediamo ciò che sta accadendo sulla questione del taglio e furto abusivo dei faggi sul Laceno, ci rendiamo conto di quanto drammatica sia oggi la situazione. L'Ekoclub di Bagnoli ha più volte denunciato l'accaduto a chi di dovere: Corpo Forestale dello Stato, Comando dei Carabinieri e Amministrazione Comunale. Il servizio fotografico inviatoci è stato realizzato durante i giorni dell'ultima Festività dell'Immacolata. Gli scempi sono stati consumati "freschi -freschi" in diverse zone dell'Altopiano del Laceno: da Chianizzi, a Colle della Molella sino ai Sorroncelli. È cronaca, purtroppo, di tutti i giorni. Ci sono persone che da decenni, attraverso un'interpretazione molto personale del regolamento degli usi civici, si sente in diritto di poter fare quello che vuole dei suoi (nostri) boschi, delle sue (nostre) montagne. E continua sfacciatamente a lucrare sul mercato nero del commercio al dettaglio e all'ingrosso del legname da ardere con la complicità di alcuni e l'indifferenza di tanti. Finora non siamo riusciti a invertire la rotta e contenerne il fenomeno. La politica ha fatto poco o nulla: non è servito a molto cambiare il regolamento comunale sull' uso civico del legnatico secco e morto, con (inutile) disciplina del diametro del tronco; non è stato nemmeno particolarmente efficace, da questo punto di vista, la vendita ai residenti a prezzo di costo dei tagli boschivi demaniali; e non sono bastati nemmeno quei (pochi) verbali e denunce a piede libero notificati a qualche malcapitato boscaiolo. Riusciremo mai a porre fine a questa barbarie? Chiedere l'intervento dell'esercito ci pare eccessivo, e sicuramente lo è. Le risorse economiche degli Enti sono ridotte all'osso, il personale preposto ai controlli é assolutamente insufficiente in aree così vaste; l'azione della nascen-

te Azienda Forestale in ambito Progetto Pilota e tutta ancora da definire, ma dove ci mette mano la politica "nostrana" c'è poco da sperare. Quale soluzione allora? Si può pretendere una maggiore attenzione da parte di tutti, rigore e severità da parte dei soggetti preposti al controllo. Serve anche una maggiore sensibilizzazione sulle questioni ambientali, occorre investire di più e meglio sulle campagne di (in)formazione nelle scuole, tra le associazioni, in mezzo alla gente. Ma la vera "rivoluzione", il cambio di rotta, la fanno come sempre i cittadini. Dobbiamo crescere di più nel senso civico, imparare a toglierci il prosciutto dagli occhi e avere il coraggio di isolare queste persone, denunciare senza esitazioni, se necessario, il familiare o l'amico senza scrupolo armato di motosega, il vicino di casa che ha nel proprio orto ingiustificate "canne" di legna, il conoscente che vuole illegalmente venderci la "merce".

C'è chi dice...

Rubrica a cura di **Giovanni Nigro**

...che i tempi sono cambiati, che gli uomini sono cambiati e che anche il modo di pensare è cambiato. È così, certo che è così, ma in qualcosa si sta sbagliando. Soprattutto nella elaborazione di pensieri e nelle azioni, legate per lo più al giudizio che facciamo nostro dopo una notizia. È vero anche che cambi di passo in questi anni, soprattutto per quanto riguarda la cultura dell'essere comunità, non ne sono stati fatti. Si continua a mostrare insufficienza dell'analisi politica o sociale che sia, in quella che ha fatto stravincere chi l'analisi non sa nemmeno cosa significa e va avanti come un treno ad alta velocità. Questo ci porta oggi a vedere sardine non inscatolate, che sono meno saporite di quelle di tanti anni fa, ci porta a mostrarsi indifferenti al cambio di bandiera e casacca di determinati personaggi di politica locale. Nei piccoli paesi come il nostro poi non sempre si capisce cosa si sbaglia e dove. Anche perché, per fortuna, ci conosciamo tutti e l'errore viene subito identificato come disavventura. Ogni tanto è bene però discostarsi dalla nazione Italia per guardarsi intorno e capire come reagire. Il problema non solo è declamato poco e senza dubbio, ma per qualcuno è quasi inesistente. Se ci vogliamo discostare per un momento dal paese Italia lo dobbiamo fare analizzando il problema principale. Qui in poche parole non si può parlare di sardine e di piazze, anche perché la piazza del nostro paese contiene veramente poche persone ed ogni giorno è distratta dal passeggio salutare di tutti. Dobbiamo capire che il senso di queste sardine è innanzitutto lo scendere in piazza contro la politica dell'odio e chi qui la vuole combattere non ha bisogno di scendere in piazza, ma ha bisogno di dialogare. Usanza persa ormai da anni, frutto di quei tempi cambiati, ma anche del cambio di passo delle nuove generazioni. Il problema che le sardine vogliono combattere qui ha volti diversi, anzi, più che volti ha una dicitura specifica: menefreghismo, l'atto per cui si sceglie sempre meno da che parte stare. Anzi a volte si è scelto da che parte non stare. Quindi scendere in piazza non per combattere l'odio verso chi è diverso, ma combattere l'odio di chi è uguale a me, ma non ha lo stesso obiettivo. Combattere quello che se ne frega di tutto e tutti, che ogni giorno parla senza sapere, che innalza cori di nulla. Questo potrebbe essere il senso di una discesa in massa nella piazza del paese. Paese e comunità a volte si distinguono proprio per il pensiero che ci facciamo di una notizia e di un determinato episodio. Se siamo comunità abbiamo anche il piacere di discutere, ma se siamo solo paese, abitiamo vicini, ma non siamo tenuti a sapere cosa il nostro vicino pensa di un episodio. A questo chiaramente siamo arrivati per la poca volontà di chi ha scandito la politica locale di ritornare a fare quello per cui aveva combattuto negli anni passati. Anni che chi scrive immagina e ascolta, ma non potrà mai capire del tutto. A queste persone sarebbe buono arrivasse un invito a fare il bene del paese, ad interessarsi di nuovo, ad impegnarsi di nuovo, a mostrare sentimenti antichi che sono molto più lungimiranti di un giovane alle prime armi. Questo senza però mettere da parte chi è giovane ed ha voglia di fare o voglia di sbagliare. Mi rivolgo soprattutto a chi ha vissuto per un pezzo di vita nei partiti, nelle case del popolo, nelle sezioni locali, ma anche chi si è avvicinato solo ascoltando. Soprattutto perché intendere la politica come partecipazione è quello che mi è stato insegnato, quello che è stato insegnato nei tempi che furono e che non saranno più. A questo va aggiunto che se non partecipi, forse non hai nemmeno il diritto di passare e dire "se ero io". Perché hai contribuito alla poca formazione di nuove generazioni interessate poco, anzi pochissimo ai problemi. Nuove generazioni che pensano e ragionano per sentito dire, si fidano non di quello che gli viene detto, ma di quello che gli viene messaggiato, cosa diversa dal dialogo. L'appello dovrebbe essere chiaro a chi ha smesso i panni di cittadino attivo politicamente, per tornare alla vita comune, a chiacchierare del derby Inter-Juve, per carità importante. Eppure una volta avrebbero anche parlato di calcio, o altro, ma il pensiero cadeva sempre al paese, al portare avanti una idea, bandiera o ideale. Quindi gli uomini sono cambiati perché sono cambiati gli umori nei confronti delle classi dirigenti, sono cambiati i partiti e soprattutto è cambiato il nostro paese. Un paese poco vivo e poco partecipato, che conta gli emigranti che aumentano ogni anno, senza porsi il motivo e senza nemmeno impegnarsi a capire. Quindi scendiamo in piazza e facciamo anche noi una manifestazione, ma non contro l'odio ed il razzismo, non avrebbe senso in un piccolo paese come il nostro, scendiamo a far casino portando con mano i nonni e i padri che ci hanno raccontato il passato per andare verso un nuovo anno.

Fuori dalla Rete
è un prodotto ideato e realizzato da:

Circolo socio–culturale Palazzo Tenta 39
Via Garibaldi n°37- Bagnoli Irpino (AV)

Direttore Responsabile
Michele Gatta

Impaginazione e Grafica :
Giulio Tammaro.

La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n°62 del 7.03.2001.

Chiunque voglia far pervenire un proprio contributo editoriale potrà farlo inviandolo, in formato elettronico, al seguente indirizzo:

redazione@palazzotenta39.it

Un secolo fa, Greta abitava a Bagnoli Irpino

di Antonio Camuso
Archivio Storico Benedetto Petrone

Le cronache dei media italiani, in quest'ultima parte di autunno, parlano di un Paese ben diverso da quello che gli stessi media ci avevano propinato nella scorsa estate infinita. Nelle prime pagine di giornali e TV non campeggiano milioni di turisti e allegri bagnanti soddisfatti di godersi un clima da Caraibi, bensì frane, allagamenti, ponti che crollano a causa di colline e montagne che si sgretolano, confermando quello che scienziati ci annunciano da tempo: per salvare il Pianeta, e quei paesi più a rischio dei cambiamenti climatici come l'Italia, rimangono pochi granelli di sabbia nella clessidra che avevamo a disposizione per porre riparo. E' ciò che ci gridano nelle piazze globali, nei Friday for Future, milioni di adolescenti nelle piazze globali. In un'Italia senza memoria, che sommerge quotidianamente migliaia di ettari di verde con colate di cemento e montagne di rifiuti tossici e maleodoranti, è compito di noi ricercatori storici denunciare la smemoratezza colpevole, culla dell'abisso nel quale stiamo sprofondando, e dimostrare come il disastro ambientale fosse stato previsto ben prima che satelliti e computer lo annunciassero. In questo mio saggio, illustro come un secolo fa, nella "verde Irpinia", e a Bagnoli Irpino, fosse presente una coscienza ambientalista consapevole del selvaggio sfruttamento delle risorse forestali e del conseguente dissesto idrogeologico. Una ricerca nata casualmente, durante la mia opera di catalogazione dell'Archivio della signora Marisa Cione (fondo R. Domenico Cione e Anna Melillo) di Bagnoli Irpino, ritrovando alcune copie della prima rivista ambientalista irpina risalente a ben 105 anni fa.

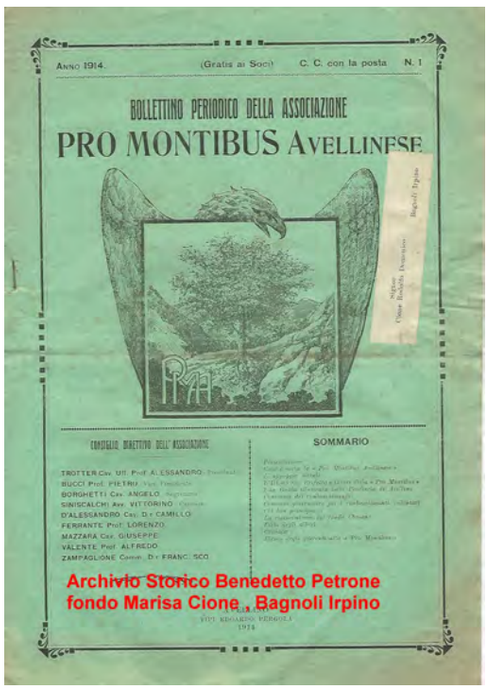
Pagine ingiallite che invitavano forze sociali, istituzionali e singoli cittadini a unirsi in rete per fermare il degrado ambientale dei monti irpini, e che fan comprendere come la nostra coscienza collettiva sia colpevole della vendita dei boschi, delle acque, della propria identità e un futuro diverso in cambio di un'idea di ricchezza e di progresso che oggi cola via come il fango che frana da montagne e colline.

Pro-Montibus Avellinese, n1 dicembre 1914

(Archivio Marisa Cione; Fondo Rodolfo Domenico Cione-Anna Melillo)

Una rivista ambientalista, di un pugno di pagine e dalla verde copertina, quella inviata ai soci, e tra questi il giovane Rodolfo Domenico Cione, che in seguito diverrà direttore didattico delle scuole San Rocco e Sindaco di Bagnoli Irpino nel secondo dopoguerra.

STATUTO SOCIALE della PRO-



MONTIBUS Avellinese

(Approvato dai Soci con votazione del 26 aprile 1914)

Art. 1. — E' istituita l'Associazione « Pro-Montibus » Avellinese con sede in Avellino.

Art. 2. — Un' Associazione che ha per scopo il promuovere e favorire :

a) il rimboschimento dei bacini montani nel pubblico interesse; la correzione dei torrenti e il consolidamento delle frane ;

b) il miglioramento e 1'incremento della selvicoltura nei riguardi economici ed industriali ;

c) il miglioramento dei pascoli, dei prati e della pastorizia in generale ;

d) il miglioramento della coltura agraria montana ;

e) la. protezione della, selvaggina e specialmente degli uccelli utili all' agricoltura; la tutela e propagazione dei pesci nelle acque pubbliche;

f) il perfezionamento e l' incremento delle piccole industrie montane ;

g) il miglioramento delle comunicazioni stradali e dei mezzi di trasporto;

h) il turismo; alpinismo, le stazioni climatiche;

i) la. conoscenza e la. tutela, delle bellezze naturali :

l) la diffusione delle buone norme igieniche;

m) qualunque altra opera, o manifestazione intesa a formare in favore dell''economia del monte una coscienza, forte operosa e gentile

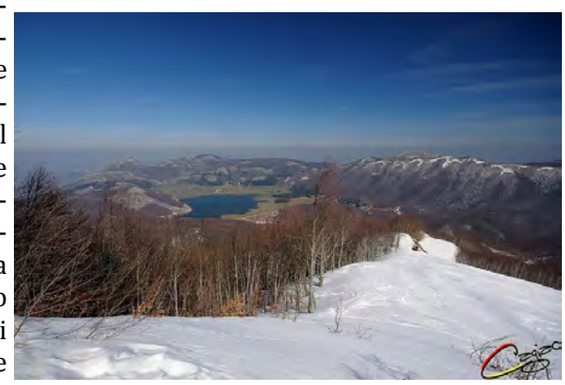
Uno Statuto in cui all'Articolo 3 auspica: ***Art 3...le donne possono far parte dell'Associazione come anche gli Enti morali e le Istituzioni;*** un segnale di civiltà degli ambienti "illuminati" della nostra Provincia e assunzione di coscienza sull'importanza della partecipazione dell'universo femminile alla gestione della cosa pubblica.

In quelle poche pagine, si denunciava lo sfruttamento dei boschi irpini, l'inaridimento delle sorgenti, di pascoli abusivi, l'incuria in cui versavano le vie di comunicazione. La stessa ferrovia, segno di avanzata di progresso e civiltà, era messa sotto accusa insieme allo Stato per l'esser stata la prima divoratrice del legno dei boschi e poi, "la via del ferro" per rapinare il verde dell'Irpinia , nell'Italia post-unitaria del sacco delle risorse naturali del Sud. Una richiesta sensata quella dell'autore e che oggi definiremmo da "Green Economy": -*"Ferrovia e Stato colpevoli si assumino i costi del rimboschimento per far ripartire l'economia forestale"-.*

Il futuro verde è nelle mani delle nuove generazioni. Un secolo fa non c'erano i Social a spingere milioni di adolescenti nelle piazze globali per i Fryday for future, spettava alla buona volontà di " illuminati" maestri e direttori didattici nel promuovere iniziative come la Festa degli Alberi, conducendo scolaresche a piantumare in zone incolte, sviluppando loro una coscienza verde, attraverso la manualità e la condivisione di un gesto simbolico. Quando poi lo si faceva in comunione con le amministrazioni locali più sensibili, la Festa degli Alberi si trasformava in una festa popolare , ripercorrente i riti antichissimi dell'adorazione e del ringraziamento alla Grande Madre Terra per i suoi doni. Di questa festa ne troviamo traccia sulla Pro-Montibus Avellinese con la cronaca della III edizione, il 21 novembre 1914 nei

paesi irpini a vocazione "ambientalista" come Flumeri, Lacedonia, Bagnoli Irpino, S. Angelo dei Lombardi, Ariano e S. Agata di Sotto.
La cronaca della Festa degli Alberi 1914 a Bagnoli Irpino.
"-Anche il Comune di Bagnoli ha celebrato in quest'anno la simpatica Festa, ad iniziativa del valoroso insegnante signor Luigi Gatti. All' uopo è stata scelta la romantica rupe sulla quale ergersi la chiesetta del Salvatore, in riva del laghetto Laceno nel rinomato altipiano omonimo.

Qui convennero le Scuole comunali, che completarono la piantagione di alcune centinaia di, piccoli pini."-
Un fervore ambientalista che trovava sponda nelle istituzioni, dal patrocinatore della Festa degli Alberi, il ministro dell'Istruzione, ed eminente scienziato della lotta antimalarica, il dottor Guido Baccelli e ad Avellino nel prefetto, l'avvocato Teofilo Lozzi che sollecitò con circolari i sindaci Irpini ad aderire all'Associazione Pro-Montibus Avellinese. Appello immediatamente raccolto da oltre 500 irpini tra i quali non solo onorevoli, consiglieri provinciali, sindaci, ma anche tanti professionisti (medici, avvocati, ingegneri) ma anche insegnanti, impiegati, guardie forestali, religiosi, ecc. Ricordiamo che tra i primi sindaci ad associarsi furono quelli di Bagnoli Irpino e Montella. Soci che elessero come Presidente il dottor Alessandro Trotter – Prof. di Scienze e libero docente di botanica all'Università di Napoli; Vicepresidente il dott. Pietro Bucci Prof di Scienze Agrarie e l'avv Vittorino Siniscalchi del Comizio Agrario di Avellino, cassiere e responsabile della rivista omonima. L'ambientalismo Bagnolese di un secolo fa. Tra i nomi che elencherò, non troverete quelli di allora giovani adolescenti, poiché il grado di scolarizzazione nel nostro piccolo paese era quello che da me descritto in altri miei scritti per Fuori dalla Rete; chi poteva permettersi " il lusso" di disquisire sull'ecologia era quel ristretto ceto intellettuale borghese e proprietario terriero presente a Bagnoli, mentre il resto dei cittadini, doveva inventarsi cosa mettere, almeno una volta al giorno, nel desco familiare.
Soci Pro Montibus Avellinese di Bagnoli Irpino all'1 dicembre 1914: *Aulise Alfonso, Buccini Cav. Don. Alfonso, Parroco di Bagnoli Irpino, Ciletti Vincenzo, Cione Comm. Dott. Domenico, Cione Rodolfo Domenico, De Rogatis Ferdinando, De Rogatis Don Generoso, Di Sabato Don Giuseppe, Gatti Antonio geometra, Gatti Luigi, Juppa Alessandro, Lenzi Alberto, Lenzi Albino, Pescatore Comm.*



Cav. Nicola. Purtroppo la sensibilità ambientalista fu presto sostituita dalla propaganda interventista e dal tuono dei cannoni e le ferite aperte lasciate dalla Prima Guerra Mondiale, piaghe che produssero il Fascismo e un'altra rovinosa guerra. L'Italia repubblicana del secondo dopoguerra e della Ricostruzione favorì il lavoro a tutti i costi, anche ambientali, pur di allontanare lo spettro di milioni di disoccupati nelle piazze, facile preda di populisti e nostalgici del Regime; una scelta le cui conseguenze negative emergono oggi nella loro vera dimensione. Far rinascere l'economia forestale, ponendo il legno, i prodotti dei boschi e della terra, uno stile di vita più naturale, in alternativa all'odiata società della /di plastica è possibile? Quel programma della Pro-Montibus Avellinese potrebbe ridare futuro ai paesi e ai borghi montani e favorirne il ripopolamento? I ragazzi del Friday for Future ci chiedono una risposta immediata, poiché non abbiamo più un altro secolo a disposizione.

Li cuntarielli

Zi Albina e la piccola pignatta

di Aniello Russo

Un tempo, nel mese di dicembre, i monaci francescani portavano casa per casa una piccola pignatta vuota e la lasciavano là.
Tornavano a riprenderla piena, dopo che si era ammazzato il maiale.
Una volta si presentò alla casa di zia Albina un monaco per ritirare la pignatta di sugna.
Ma la padrona di casa o perché non voleva dargli la sugna o perché le piaceva la pignatta oppure perché voleva fare uno scherzo…
Appena il monaco bussò al suo portone, venne giù e gli domandò:
Che vuoi?
Sono venuto per la sugna di San Francesco.
Ah, aspetta! – disse lei. E poi chiamò il marito nelle scale – Antonio, qui c'è il monaco.
E che vuole?
Mi ha chiesto la fica!
Sangue della Madonna, dov'è?
Antonio giunse brandendo una scure, ma il monaco sull'istante aveva preso la fuga…
E chi lo prende più?

La colpa fu

di Antonio Cella

Arnaldo Raffaele Finalmente, affettuosamente detto Cacchione, è il settimo figlio di Luca Labbiento, impiegato comunale. Prima di lui, Luca, aveva messo al mondo sei figlie femmine e, maschilista qual era, non se ne dava pace: voleva a tutti i costi un figlio maschio.

Luca era convinto che la causa del suo procreare figli femmina fosse riconducibile ad una anomalia cromosonica (abbondanza di segni "X" nei propri cromosomi). Lacuna, che poteva essere colmata con una semplice operazione algebrica. Per questo aveva interpellato i matematici di sua conoscenza affinché, con il loro aiuto, fosse inserita la longilinea "Y", simbolo dei cromosomi generatori di maschi, al posto della famigerata "X" e poter, così, fecondare finalmente la cellula uovo in direzione maschile.

Luca, se avesse potuto, avrebbe fatto di più: si sarebbe volentieri sottoposto, precorrendo i tempi, a manipolazioni genetiche. Purtroppo, né l'una né l'altra ipotesi potevano trovare riscontro nella realtà. Per risolvere il suo problema non bastava la fantasia del disneyano Archimede Pitagorico. E fu proprio quest'ultimo, forse, a prestargli il "genio", poiché al settimo colpo, con suo immenso piacere, poté notare tra le pieghe del nascituro un pimpante, minuscolo pisellino. Tanta fu la gioia del buon Luca da denunciare all'anagrafe il terzo nome del suo primo maschietto con l'avverbio "Finalmente".

Ma, in barba all'etimolo, che sta a significare il raggiungimento di un obiettivo, conclusione, fine desiderato, il papà di Cacchione, vezzeggiativo che nell'immaginario distorto degli ammalati di sesso simboleggia la virilità, la mascolinità, continuò anche al di là della propria giurisdizione coniugale, a donare la greca "Y", a numerose donne del paese e a quelle dei paesi che confinavano forestalmente con il suo, grazie anche alle sue caratteristiche plastiche e alla divisa di guardia forestale, che incuteva attrazione e rispetto. Tanti, perciò, furono i "cacchioni" da lui generati, da non consentire ad uno dei figli legittimi, che nel tempo si era aggregato al numeroso nucleo famigliare, di tifare serenamente per la squadra di calcio locale in occasione dell'incontro della stessa con la squadra della vicinissima Nusco.

Il motivo? E' presto spiegato. Della formazione calcistica bagnolese conosceva tutti gli elementi, gruppo sanguigno compreso. Dei nuscani, no!: potevano essere suoi fratelli uterini.

Non era nello stile di Luca elevare contravvenzioni a danno di quelle campagnole da lui sorprese a rubar legna da ardere nei boschi demaniali del suo comune. Se lo avesse fatto, avrebbe commesso un duplice sgarro: il primo, nei confronti della "femmina", il secondo, verso la virilità e l'orgoglio di maschio. L'ammenda veniva quasi sempre saldata in natura. E poi, i cinquemila ettari di faggeta pura di cui era composto il demanio comunale, erano più che sufficienti per soddisfare anche le esigenze della povera gente dei paesi limitrofi.

All'età di otto anni, Cacchione, era già l'allievo prediletto del maestro Donato Gatta, noto musicofilo locale. Le scale cromatiche, gli arpeggi, i virtuosismi e tutto quanto non riusciva di facile esecuzione agli altri allievi, veniva regolarmente eseguito dalle indiavolate dita di Cacchione sulla tastiera della sua "Paolo Soprano" a centoventi bassi.

A quindici anni, eseguiva con disinvoltura la "Czardas" di Monti, la "Celebra mazurca" di Migliavacca" e il "Carnevale di Venezia" con la stessa bravura di Gorni Kramer e di Astor Piazzolla. A diciotto anni, era un fisarmonicista affermato e richiesto: laddove si festeggiava qualcosa, c'era lui con la sua fisarmonica.

Un giorno, però, decise di ingrandire "l'azienda".

Le continue richieste di un concertino formato da strumentisti e cantanti (si fa per dire) specie da parte di comitati preposti alle celebrazioni di feste religiose nei paesi di mezza Irpinia, lo spinsero a raccogliere attorno alla sua bacchetta quegli elementi indigeni che, con qualche ritocco, avrebbero potuto fare al caso suo. Parlò di questo suo progetto con gli amici di tutti giorni mentre con essi sguazzava nelle gelide acque del fiume Calore. Era una calda giornata di luglio. I ciliegi che costeggiavano i sentieri che portavano al fiume, erano da tempo già stati spennati dall'orda dei bagnanti capitanati dal "Nero". Lo stesso dicasi di fichi, prugne, mele novelle e ceci. Intere partite di fave venivano espiantate dal terreno da mani impietose, tanto da assumere l'aspetto di una steppa selvatica che mai seme avesse ingravidato.

La proposta di Cacchione fu accolta con entusiasmo da Gerry (il Nero, per via della carnagione scura), da Tony Cierro, da Tony Assodicoppa, da Giusy il batterista e da Michele, il fabbro, tromba solista.

Il Nero, preso da improvvisa euforia, si tuffò nelle livide acque del fiume pur sapendo di non saper nuotare. Eseguì il tuffo con tale vigore da sbattere la testa sul fondo pietroso. Fu Michele ad accorgersi della sua assenza. Quando, recuperato, fu disteso sul greto, la sua pelle olivastra assunse il colore delle sardine sott'olio. Si riprese subito, per fortuna, anche se un bubbone gli si era fatto largo tra i folti capelli lisci e scuri, come fili di catrame.

Mettere su un'orchestra, non era cosa da tutti i giorni. Era una impresa che, oltre all'impegno professionale, richiedeva un non indifferente impegno finanziario: per l'acquisto di microfoni, altoparlanti e relativo materiale elettrico occorrevano diversi soldoni. Dove prenderli?

<<A tutto c'è limedio, tlanne alla molte>> sentenziò in Nero, che pronunciava

la erre come un cinese.
E fu lui a rimediare, come al solito, l'occorrente prendendo in prestito l'intero impianto di amplificazione che i socialdemocratici del paese avevano acquistato per i comizi elettorali.
Si deve sapere che il padre di Gerardo (Gerry, in arte e per gli amici) si prendeva cura, tra gli altri impegni, anche della sezione del partito socialdemocratico. E custodiva tutto ciò che ad esso apparteneva in un ampio stipone situato in un angolo dello stanzone ubicato a piano terra in uno stabile della piazza centrale del paese. Per Gerardo, aprire l'armadio senza ricorrere all'uso della chiave fu uno scherzo da bambini scemi, ovvero: di cameli com'era aduso dire quando intendeva offendere il prossimo. La mena, fu eseguita sotto lo sguardo torvo di Saragat, la cui effige troneggiava in un manifesto mutale.
<<Calo Peppe, è inutile che ci gualdi con labbia. Ola tocca a noi selvirci dei tuoi tlomboni, ti piaccia o no! Dobbiamo fale onole alla cultula. La nostla è una causa di intelesse sovlacomunale. Okey?>>.
E Cacchione:
<<Parole sante Gerà, parole sante>>.
E fu così che ebbe inizio l'avventura canoro-musicale del complesso: "Li Vagnulisi"
Il locale dove il complesso eseguiva le prove del concerto si trovava in un appartamento sfitto di Rione San Vito. Al microfono si avvicendavano i Big dello stesso, vale a dire: Tony Cierro, Tony Assodicoppe e tutti i Tony o pseudo tali che subirono il fascino di quel nome, che in America da Curtis a Franciosa furoreggiavano in cinematografia.
Era compito del Nero fare da talentscaut. Ma il fatto stesso che i Tony di ogni età aumentassero di giorno in giorno, come se prodotti da una fotocopiatrice, fece pensare al più scaltro Michele che quelle copiose audizioni, sotto sotto nascondessero qualcosa di "nero".
Il sospetto era anche avvalorato dal fatto che, nel taschino della camicia di Gerardo, c'erano sempre sigarette per tutti e, all'occorrenza, anche qualche lira di dubbia provenienza. Non che Gerardo spacciasse droga, data la vita da artista che ormai conduceva. No, per amor di Dio! L'unica droga presente all'epoca nella zona, era il frutto di una pianta di canapa la cui coltura, una volta accertati gli effetti tossici della stessa sull'organismo umano, fu proibita dalla legge e definitivamente espiantata dai terreni di Laceno dove, spontaneamente, fioriva.
Il denaro nella tasca del Nero proveniva, invece, dalle tangenti che lui imponeva a coloro i quali, per ambizioni canore, gli chiedevano di sottoporsi a provino nell'auditorium (sic!) di Rione San Vito.
Quando don Pietro Mollica raggiunse, a cavallo del suo asino, la sala delle audizioni, la pianta organica canoro-strumentale del complesso musicale "Li Vagnulisi" era già stata completata.
Don Pietro era un simpatico contadino di sessantadue anni. Abitava nella Piana dell'Ofanto, al bivio di Torella de' Lombardi, con un centinaio di campagnoli ed altrettanti asini, mucche e maiali. Il motivo della sua calata a Bagnoli era scaturita dalla necessità' di appagare un desiderio antico: festeggiare il Santo Patrono del villaggio, offrendo alla comunità del suo borgo il piacere di divertirsi al ritmo di una orchestrina che eseguisse musica popolar-leggera, volgarmente definita "liscio", composta di gente che conoscesse bene il mestiere (e qui casca l'asino).
La fama della fisarmonica di Cacchione aveva raggiunto, quindi, anche l'Alta Irpinia.
Don Pietro, manco a farlo apposta, fu ricevuto, occasionalmente, proprio dal Nero.
<<Scusate tanto, signò. Cerco quel bravo guaglione che con l'organetto, è vero, se la cava molto bene. Io sono Pietro, don Pietro Mollica. Tantu piacere di fare la vostra canoscenza>>.
<<Don Pietlo, avete tetto? Un momento solo e vi chiamo il maestlo>>.
<< Caspita!>° , pensò don Pietro, *//Sono capitato proprio bene. Il fatto che ci sia anche uno straniero tra i musicanti è buon segno>>.*
Quando Cacchione si presentò a don Pietro, quest'ultimo non potè fare a meno di assumere notizie circa l'origine del "forestiero" che lo aveva ricevuto. Cacchione, di fronte ad una richiesta così sincera, ruspante, fu costretto a svelare

quello che doveva essere un segreto e una sorpresa per il pubblico.
Gerry, spiegò, <<E' un abile presentatore di origine sudamericana. Vi delizierà, vedrete. E vi farà sbellicare dal ridere, tanto è bravo nel raccontare barzellette, specie quelle napoletane che, come sapete, hanno rotto il muro del suono e valicato i confini geografici>>.
<<Oh!>> sussurrò don Pietro. *//Mi dispiace tanto pe' lu muro. Nun s'è fattu male nisciuno, spero?>>*
Quella di Cacchione, fu una mossa abile. La presenza di uno straniero al microfono gli consentì di aumentare il prezzo del contratto che, virtualmente, fu poi concluso con una poderosa stretta di mani e un secchio d'acqua per l'asino di don Pietro. La festa del Santo Patrono cadeva il dodici del mese di agosto. La

Medical IRPINIA STUDIO DI FISIOTERAPIA

VisionOttica Iannaccone
Via Verteglia, 58P - 83048 Montella (AV)
Tel. 0827 69128
Qualità Certificata UNI EN ISO 9001
www.visionotticaiannaccone.it - agostinottica@libero.it

troupe degli orchestrali continuò a provare e riprovare i pezzi da eseguire in quella storica occasione, pur essendo abbastanza affiatata. I cantanti solisti avevano in programma un vasto repertorio di musica leggera, formato per lo più da brani tratti dall'ultimo festival della canzone di Sanremo. Le canzoni napoletane, poi, non mancavano di certo: erano pane di tutti i giorni per quei giovani artisti: "Guapparia", "Passione", "Guaglione" e "Lazzarella", canzoni preferite da Tony Cierro, soprattutto.
Anche il Nero si cimentava con "Torna", ovvero: "Tolna" poiché, come dianzi precisato, il caro ragazzo aveva la fortuna di avere la "R" imperfetta che lo rendeva un po' snob, proprio come l'avv. Agnelli. Quando i "Professori d'orchestra" raggiunsero il luogo della festa, si era appena conclusa la processione di Sant'Eusebio. Già i primi colpi dei fuochi pirotecnici rompevano l'aria e i timpani quando gli artisti si avvicinarono al palco. Esso era stato edificato sotto un grande albero di gelso: una pianta maestosa ancora carica di frutto. Gerardo, con aria professorale, si precipitò immediatamente sull'attavolato, per armeggiare con amplificatori e varie prese di corrente elettrica. La gente, sotto l'ombra cupa del gelso sedeva composta sugli scranni di legno, che don Pietro aveva sottratti alla cappella del Santo. Lui, invece, il "mastro di festa", sedeva innanzi a tutti su una sedia dal fondo impagliato e, ogni tanto, rivolgendosi ai villici, per magnificare il complesso che stava apprestandosi all'esibizione canora (ma anche per dare risalto alla buona scelta da lui fatta in direzione di quegli artisti "tanto famosi anche a Napoli) accennava all'esotismo del presentatore creolo:
<<*E' molto bravo* -diceva-*Viene dal Pirù, vicinu alla Frangia*>>.
Il Nero, quella sera, aveva bevuto parecchia birra. E quando beveva, non era soltanto la erre ad ammosciarsi, ma l'intero eloquio si calava in un impiastro di pece e catrame, ed era assai arduo allora cogliere il significato delle sue parole.
L'esordio di quella serata fu tutto suo:
<<*Plonto plova, plonto plova…uno…due… tle. Ahia! Pel Clisto! Ho pleso la collente>>.*
Lo spettacolo lo iniziò Tony Assodicoppa, che cantò "La colpa fu", famosa canzone di Orietta Berti. Quindi, molto applaudito, Cacchione eseguì la "Celebre mazurca di Migliavacca". Ma quando Gerardo cantò "Torna" i fischi ebbero l'effetto degli ultrasuoni facendo cadere i frutti dell'anziano gelso sul ruspante complesso canoro, insanguinandolo.
Il colpo di grazia al tragicomico spettacolo lo diede, infine, Toni Cierro che, inspiegabilmente, ripropose al pubblico, già accalorato per ovvi motivi, la già eseguita "La colpa fu".
A questo punto, don Pietro, levatosi in piedi sulla instabile sedia impagliata, cominciò a gridare a squarciagola:
<<La colpa è la mia che v'aggiu chiamatu! La colpa è sulu la mia!>>.
Le cose si sarebbero messe male se Cacchione, con la sua bravura, non avesse chetato le acque intonando le vibranti note del "Volo del calabrone", pezzo classico per fisarmonica, che costrinse gli attoniti contadini a rincorrere nell'aria frizzante, pregna degli aromi del fieno e dello stallatico, il ronzio dell'insetto fin nella campagna buia.
Tutto finì bene.
Don pietro pagò sull'unghia fino all'ultima *lila*, pardon: lira.

Non si capisce più niente!

di Carmine Marano'60

Negli ultimi tempi stiamo assistendo a eventi politico sociali straordinari che hanno colpito tanto la nostra quotidianità.
Voglio iniziare dal fatto che è un evento più unico che raro la presenza di due papi (Papa Francesco e Papa Ratzinger) che hanno sfatato il motto "morto un papa se ne fa un altro"; Ma altro evento straordinario è stata l'elezione Bis del Presidente della Repubblica: Giorgio Napolitano è stato infatti l'unico che è stato eletto due volte con un secondo mandato nonostante molto in là con gli anni. Detto questo voglio continuare con una cronistoria degli eventi politici straordinari. Nel 2011 una manovra architettata dalla nomenclatura europea si butta giù un governo legittimamente eletto dagli italiani per far posto a un governo tecnico, per uscire cosi si diceva, dalla catastrofe economica che incombeva (a detta loro) sul nostro Paese. Con altrettante manovre di palazzo, negli anni successivi, si sono succeduti vari esecutivi con alterne fortune, senza mai però passare per le urne.
Nel Marzo 2018, per tornare alla normalità, finalmente i cittadini italiani tornarono al voto per eleggere un nuovo Parlamento. Il risultato elettorale fu sorprendente e clamoroso: il Movimento 5 Stelle anti casta e sistema da solo prese il 34%, mentre l'alleanza di Centro-Destra raggiunse quasi il 38%, ragion per cui la situazione politica fu scombinata. Giorni di trattative ci furono subito dopo il voto, con varie iniziative del Presidente Mattarella, tra cui quella indimenticabile: il tentativo di formare un governo tecnico al buio, senza nessuna maggioranza parlamentare....ci furono momenti di tensione politica, Mattarella venne messo sotto accusa specialmente dai grillini che addirittura chiesero l'impeachment! Cose mai viste. Dopo qualche giorno di silenzio, Mattarella tornò sui propri passi e si formò un anomalo governo con 2 forze populiste : 5 Stelle e Lega. Dopo una luna di miele di alcuni mesi ecco i primi problemi di incompatibilità che portarono nel mese di Agosto 2019 a una rottura dell'esperienza gialloverde di governo. E arriviamo a oggi. Il Presidente del Consiglio uscente sceglie di fare un governo con chi attaccava solo pochi giorni prima, una nuova maggioranza anomala, insomma un altro evento straordinario con lo scopo primario di non andare subito al voto (come ora) e per non farci mancare nulla, con effetti speciali ci troviamo nel presente con un esecutivo che litiga quotidianamente su tutto. Voglio sperare infine, che nel periodo natalizio, nelle chiese si cantino le canzoni di Natale e non canti politici,

come straordinariamente avviene. La coerenza, la realtà, il rispetto sono doti ormai perdute, per questo motivo non si capisce più nulla!
Ne approfitto per augurare un buon Natale e felice anno nuovo al mitico Giulio e a tutti i lettori di Palazzo Tenta 39, da Montella.

Pane, odio e fantasia...

di Alejandro Di Giovanni

Pane

La materia, della quale siamo fatti e sono fatte tutte le cose, si nutre di altra materia e cerca altra materia, la materia non può essere materia senza altra materia, la materia è alla base di tutta la materia, è materia per materia. In questa ricerca istintiva di sopravvivenza la materia "uomo" nasce, cresce e muore, da sempre, per la sua materia vitale che potrebbe essere definita anche come "pane". Necessario per la sua vita, oggi il pane inteso come sostentamento di nutrimento e altre essenziali condizioni per la sopravvivenza dell'uomo, ha mutato il suo paradigma e la sua iniziale funzione: il pane, materia necessaria per la vita dell'uomo, si è trasformato in altro, e in molti casi si è smaterializzato. Nel periodo di benessere e prosperità, i beni essenziali si sprecano, così il pane viene commutato in altro valore, che oggi potrebbe essere identificato nella costante ricerca di affermarsi nella società attraverso pratiche di convenzionale felicità da condividere o status symbol da far riconoscere con immediatezza. Il nostro appetito oggi ha a che fare con una fame di riconoscibilità e visibilità, se non è riconoscibile e visibile (nel fare cose socialmente apprezzabili), quindi apprezzato dai suoi simili, l'uomo contemporaneo si sente come denutrito, quindi inappagato. Questa condizione lo conduce ad una esistenza fatta di ansie e gioie fittizie, perché la sua felicità è una pura messa in scena mediatica, vera come l'immagine bella e sicura che cerca di vendere di sé ovunque. La prima condizione che ci definisce è questa, di appagare la nostra condizione che, se un tempo era di ricerca di cibo, oggi ci rende del tutto simili tra di noi nel mostrarci e fare cose.

Odio

Nel delirio di vanagloria e narcisismo che ci vede coinvolti, il sentimento che prevale è, anche per questa nostra continua competizione del "sono più bello, ricco e felice di te" quello dell'invidia, e quindi dell'odio. Se voglio prevalere, dovrò essere egocentrico, sarò anche egoista. L'odio verso gli altri è direttamente proporzionale alla diversità di questi altri da me: più sei diverso da me e più ti odio. L'uomo può vantare l'esercizio dell'odio già per istintiva natura e predisposizione (è in questo un animale come gli altri), ma la storia del progresso e della civiltà lo ha condotto a vivere con gli altri e, a volte, pensare anche a questi. Lì dove albergavano fugaci sprazzi di amore, oggi domina il sentimento d'odio che è il risultato di un imbarbarimento culturale generale, dove sguazzano a meraviglia le tesi del sovranismo, patriottismo, nazionalismo, che altro non sono che strutture mentali chiuse di generazione di diversità, discriminazione, egoismo, odio. I muri ideali dei confini nazionali rappresentano il confine delle menti mediocri, del mettere le persone del mondo in posizioni differenti dalle nostre. Allora odiamo l'Europa, ma di più l'Africano, a volte pure il nostro connazionale terrone, ma di meno. Le rinnovate tendenze messe in circolo dalle destre nella riscoperta di autentici valori dei popoli da riscoprire e riaffermare (con una retorica di superiorità nemmeno velata), rappresenta una inversione di tendenza nel percorso del progresso della conoscenza del sapere umano e della successiva sua messa in pratica nella società.

Fantasia

Se siamo giunti fin qui, carichi di protervia nell'esibirci e di sentimenti intrisi d'odio verso l'altro, vuol dire che siamo figli di una colpa, ossia quella di esserci allontanati dalla verità, dalla realtà. Oggi viviamo in sovrastrutture di mondi, in costruzioni artificiali di realtà in cui si sedimentano quei pericolosi credi precedentemente elencati. Alla verità, al raggiungimento della conoscenza del sapere, si preferiscono altre narrazioni più confortevoli, false e fantasiose ma più convenienti. Io sono bello e felice, così deve essere perché così si sta al mondo oggi, e se non lo sono è colpa di qualcuno (che mi salva dunque). I miei fallimenti e le miei fragilità del tutto umane sono convertite in racconti di fantasia dove qualcuno è colpevole al mio posto, dove io sarò sempre innocente, al di sopra degli altri e della oggettiva realtà, verità. Allora l'odio è generato proprio da una malvagia fantasia, che ogni giorno afferma una bugia per darmi quel pane di felicità quotidiana, del mio alter ego che vive al mio posto sui social e per strada, perché è molto più difficile conoscere e affermare la verità, smascherare l'odio e ritornare alla genuinità del semplice pane, senza tutta questa vanità e frugalità. Il racconto dell'uomo oggi è un continuo "io" confezionato, falsificato, pubblicizzato, venduto. Narrazione a parte, valiamo meno di quello che cerchiamo di far credere, ma è meglio non saperlo.

25 ottobre 1932,
l'inaugurazione delle Scuole San Rocco di Bagnoli Irpino

di Antonio Camuso
(Archivio Storico Benedetto Petrone)

Nello scorso anno, sul giornale Fuori della Rete, pubblicai alcuni miei articoli sulle scuole elementari di Bagnoli Irpino, nel Ventennio Fascista, attraverso la rilettura dei registri e quaderni custoditi nel fondo archivistico " Rodolfo Domenico Cione e Anna Melillo", di proprietà della signora Marisa Cione. In essi mettevo in luce le difficili condizioni in cui

alunni e insegnanti, tra la fine degli anni 20 e l'inizio anni 30 , erano costretti a vivere a causa del sovraffollamento delle classi e dello stato di degrado in cui versavanogli ambienti. Nel registro della Classe prima sez B mista, anno scolastico 1931-32, la maestra Elisa Gatti Frasca confessava di fare lezioni in un'abitazione privata, -"un portone freddo e pieno di spifferi"- a causa della ristrutturazione in corso dell'edificio di Piazza San Rocco. Oggi, grazie ad una ricerca effettuata nell'Archivio Storico Benedetto Petrone, da me gestito, ho il piacere di pubblicare la cronaca integrale dell'inaugurazione della nuova scuola San Rocco nel 1932, che mise fine a quel disagio. Una cronaca tratta dalle pagine interne del Giornale d'Italia del 27 ottobre 1932 e che svela come i tempi e la data di quella ristrutturazione fossero interni a un'accorata regìa seguita dal Regime fascista che. in vista delle celebrazioni del Decennale della presa del potere di Mussolini, in tutta Italia mise mano a una serie di opere pubbliche, molte improcrastinabili, ma tante al solo fine di propaganda. L'Italia delle inaugurazioni di autostrade mai terminate, di finti ospedali o impianti industriali- cattedrali nel deserto- a fini di consenso, che sia imposto coi manganelli o espresso attraverso le urne, ci apppare immutabile. Ben diversa è l'Italia, in particolare quella del Meridione, dei piccoli paesi come Bagnoli, che, quasi 90 anni fa, sfornava centinaia di migliaia di nati l'anno e che faceva straripare di bambini le aule elementari. Nel registro di classe , as 1931-32, della maestra Frasca, troviamo iscritti ben 55 tra bambini e bambine e il cronista dell'articolo che pongo all'attenzione dei lettori, riporta "-...sono ben 12 le classi della ristrutturata Scuola San Rocco e occorre provvedere una buona volta per un asilo-nido per la protezione dell'infanzia," segno di come l'incremento demografico auspicato dal Regime fascista riempisse le strade di bambini piccolissimi i cui genitori, schiantati da una vita di duro lavoro, non riuscivano ad accudire adeguatamente. Oggi purtroppo, dobbiamo costatare che il calo demografico svuota le culle e le scuole dei nostri paesi. Mentre i pochi giovani esitenti, fuggono nelel grandi città del Nord, se non proprio all'estero, alla ricerca di un futuro degno delle loro aspettative, ripercorrendo l'amara dei loro nonni.

Giornale d'Italia 27 ottobre 1932 Cronache del Mezzogiorno
(Archivio Storico Benedetto Petrone, fondo Irpinia)
L'edificio scolastico di Bagnoli
BAGNOLI IRPINO, 25. — La rassegna decennale della grande Rivoluzione fascista annovera fra le opere del Regime nella «verde Irpinia» anche il rinnovamento e l'ampliamentodel nostro edificio scolastico. Con ciò si è ottenuta la sistemazione delle affollatissime dodici classi con la loro direzione in un unico locale; sia per l'unicità dell'indirizzo didattico che per l'ordinamento scolastico tale da raggiungere sempre nuovi progressi affermati dalla scuola fascista.
A Bagnoli Irpino, occorreva sistemare definitivamente la casa dellascuola. Come occorre provvedere una buona volta per un asilo-nido per laprotezione dell'infanzia, per sottrarre i bimbi ai pericoli della strada, per far giungere ai fanciuli, sin dai primi anni della loro tenera età, lo spirito fascista della solidarietà nazionale.
Ieri, in una giornata piena di sole per invito del Podestà colonnello commendator Giacomo Cucci, hanno partecipato alla cerimonia dell'inaugurazione: il Prefetto della provincia conmendator Vicedomini con la signora e signorina, l'on. prof. De Marsico, l'on. Di Marzo, il comm. Ruggiero ingegnere capo del Genio Civile con gli ingegneri Treves e Di Maio, il Regio ispettore scolastico prof. Porzio in rappresentanza del R. Provveditore agli Studi, l'avvocato Pi-

cardi del Direttorio provinciale in rappresentanza del segretario federale, il comm. Alfonso De Marsico, la signora Carulli, il dottor Gambone podestà di Montella, l'avv. Di Marco in rappresentanza del giudice mandamentale, il dott. Gatti segretario comunale di Nusco; l'ingegner Gatti direttore dei lavori, il cavalier Tirone impresario, con l'assi-

stente sig. Benincasa.
Erano in piazza Leonardo Di Caputa a ricevere le autorità e gli invitati, il podestà comm. Cucci col segretario comunale avv. Annecchiarico, il segretario politico prof. Meloro, il direttore didattico .prof. Cione col numeroso stuolo d'insegnanti, il direttore della R. Scuola d'avviamento con gli insegnanti, il presidente della Federazione provinciale del commercio comm. Gatti e fratelli, l'avv. Lenza, il cav. Fiasca, il cav. Basile, tutti i rappresentanti locali dei sindacati, il brigadiere dei carabinieri e altri.
Il corteo preceduto dal concerto musicale si diresse verso la piazza. Rocco ove il vice parroco don Bocchino procedette alla benedizione di tutte le aule scolastiche.
Indi l'oratore ufficiale on. prof. Alfredo De Marsico, presentato da brevi parole del podestà, dal balcone principale pronunziò un vibrante discorso inaugurale suscitando, come solo la parola faconda, incisiva e affascinante dell'oratore sa suscitare, il generale entusisasmo dell'intera popolazione presente e accalcata per la simpatica cerimonia. Le autorità e tutti gli invitati accompagnati dal direttore Cione, visitarono il primo piano superiore, compiacendosi della modernità impressa a tutto un vasto locale e ammirando vivamente l'intero materiale didattico completo e perfetto ai fini educativi della scuola odierna. Visitarono altre sì il locale a pianterreno dello stesso edifizio, occupato temporaneamente dalla R. Scuola d'avviamento al lavoro e dal R. Laboratorio-scuola, osservando tutti i macchinari della sezione meccanica e della sezione falegnameria.
L'ospitale popolo bagnolese esultante salutò il Prefetto e tutte le altre autorità che verso sera, con le automobili, rientrarono nelle proprie sedi.

Lingua biforcuta

di Luciano Arciuolo

"Lingua biforcuta" era l'accusa che i nativi americani (gli indiani d'America che per decenni sono stati dipinti come feroci e spietati dalla filmografia statunitense) lanciavano all'uomo bianco. E avevano ragione, considerato che i "visi pallidi" li scacciavano dalle terre dove avevano vissuto per secoli, li spingevano sempre più ad ovest, assegnavano loro delle "riserve" e, dopo poco tempo, li cacciavano anche da quelle, infischiandosene dei vari trattati di pace firmati.
Facciamola breve.
In Medio Oriente, negli ultimi anni, si è combattuta una guerra cruenta contro il cosiddetto ISIS, il "califfato", stato islamico nato a cavallo di Siria e Iraq con l'intento di destabilizzare la regione approfittando della debolezza di quegli stati. In prima linea, a fare il lavoro sporco, è stato il popolo curdo, etnia priva di uno stato e divisa tra Siria e Turchia, appoggiato dalla coalizione dei paesi occidentali che volevano evitare l'ampliamento del califfato. Solo che i soldati occidentali agivano con gli aerei e le bombe, mentre i curdi erano impegnati in una sanguinosa lotta casa per casa e hanno lasciato sul terreno migliaia di morti.
Insomma, i curdi sono stati l'arma con la quale il mondo si è liberato dell'ISIS e del suo terrorismo che ha insanguinato per anni le città, soprattutto quelle europee. Speravano, i curdi, che alla fine le grandi potenze avrebbero appoggiato la loro secolare richiesta di avere uno stato proprio, in cui vivere finalmente in pace.
Ma non è andata così. Finito il lavoro sporco, la versione contemporanea dei visi pallidi, stavolta con i capelli arancione, ha voluto rinfocolare la leggenda della Lingua Biforcuta e ha tolto ogni protezione ai curdi, ritirandosi e annunciando il ritiro con un "Tweet". Così la Turchia, che dalla nascita di uno stato curdo si sente minacciata, ha potuto invadere il nord della Siria con la scusa di volerli liberare dai terroristi curdi.
E' iniziata così l'ennesima mattanza della regione mediorientale. L'ennesima, perché viene dopo quella dei palestinesi cacciati dalle proprie terre; dell'Afghanistan dove chi ha meno di quarant'anni ha vissuto sempre in un paese in guerra, per le invasioni dell'ex Unione Sovietica o dell'esercito americano appoggiato dai paesi occidentali; dell'Iraq, teatro di eventi bellici, voluti dagli USA, da trent'anni a questa parte.
"Lingua biforcuta" è una espressione che richiama il serpente, visto, anche dal cristianesimo, come un animale pericoloso e infido, traditore. E' una espressione che calzava benissimo al comportamento dei coloni bianchi americani. E' una espressione (soprattutto nel significato di traditore) che calza

benissimo al presidente color arancione ma anche agli europei che hanno solo fatto finta di indignarsi, anche a chi, negli anni, ha lucrato e lucra sul commercio di armi (e l'Italia è in prima fila, come hanno scoperto tardivamente i nostri attuali governanti).
La lingua biforcuta degli occidentali, che dai tempi dei coloni americani si sono sempre imposti con la forza delle armi (che gli indiani chiamavano "canne tonanti"), ha seminato morte e distruzione in mezzo mondo, lasciando popoli interi nella disperazione.
La disperazione è il miglior terreno di coltura del terrorismo.
E questo chiude il cerchio…

Francesco De Sanctis e l'istruzione al Sud

di Paolo Saggese

Nel suo pensiero dal carattere utopistico e concreto insieme, Francesco De Sanctis, che fu uno dei fautori dello svecchiamento dell'istruzione meridionale, ebbe un ruolo decisivo anche nel rinnovamento dei vecchi istituti di istruzione in Irpinia, a partire dalla fondazione dell'Istituto Agrario di Avellino, 140 anni fa.

Infatti, il primo elemento discriminante, necessario per la realizzazione di un mondo nuovo, è l'istruzione, un'istruzione non solo elitaria, ma finalmente popolare, rivolta agli operai, ai contadini, alla formazione tecnica, così da redimere e liberare uomini sino ad ora trattati "da animali, perché erano animali".

L'istruzione, per De Sanctis, è quindi strettamente legata - come per Villari - alla "questione sociale", perché la prima darà non solo dignità, ma anche prosperità ("nuove vie si apriranno per guadagnarci la vita") ai cittadini della nuova patria. Sarà allora possibile il progresso, rappresentato dalla ferrovia, dall'industria e dal commercio ("Votare per la ricchezza"), dall'indipendenza e dalla grandezza della patria ...

Nel "Proclama al popolo irpino" dell'ottobre 1860 egli affermava senza mezzi termini che il "governo borbonico" ha ridotto in povertà e schiavitù il popolo, mentre la nuova Italia non darà solo istruzione, ma anche ricchezza a tutti: "Le strade ferrate ci ravvicineranno. Avremo associazioni di operai, casse di risparmio e di mutuo soccorso, la beneficenza meglio diretta e meglio ordinata, i trasporti a buon prezzo, per mercato tutta l'Italia. L'industria ed il commercio faranno di questo paese privilegiato il più ricco e potente di Europa".

Il *Proclama* non rappresenta un caso isolato. Infatti, negli stessi giorni successivi al Plebiscito, da Direttore generale dell'istruzione a Napoli l'intellettuale irpino potè dare impulso notevole all'educazione nel vecchio Regno di Napoli.

Qui, tra gli altri provvedimenti, colpisce la necessità che venisse fondata in ogni provincia una scuola normale maschile e una femminile al fine di avere maestri e maestre adeguati ad istruire in ogni parte del nuovo Regno i cittadini dell'Italia unita. Questo provvedimento sarà al centro anche del suo impegno in qualità di Ministro dell'Istruzione pubblica. Infatti, nel suo programma, illustrato nel discorso tenuto alla Camera il 13 aprile 1861, in risposta all'interpellanza degli onorevoli Carlo Alfieri e Salvatore Tommasi, De Sanctis più volte ritorna sulla necessità di esaminare la situazione dell'istruzione nel Mezzogiorno.

Afferma, ad esempio: "Quindi io ho sentita la necessità di compiere questi studi, mandando due ispettori generali a fare il loro ufficio, cioè ad ispezionare in Sicilia ed in Napoli, per preparare i materiali e per darmi delle notizie esatte sullo stato in cui si trova colà la pubblica istruzione".

Poco dopo, aggiunge, dopo aver sottolineato che spesso a Napoli la legge resta solo cosa scritta sulla carta, ma non messa in pratica: "Ebbene, io dichiaro qui alla Camera, che, armato di questa legge Casati tanto criticata, e che a me basta, io credo di poter fare ancora molto bene alla pubblica istruzione, di poter restaurare, creare, soprattutto nella meridionale parte d'Italia, l'istruzione elementare. Veramente, gli onorevoli Alfieri e Tommasi non si sono dati pensiero in questa parte; quanto a me, dichiaro che l'istruzione popolare sarà la mia prima, la mia incessante cura, (*Bene! Bravo!*) e che non poserò insino a che non abbia preso tutti i provvedimenti che potranno acchetare la mia coscienza in questa deplorabile situazione di cose. (*Approvazione generale*)".

Come già avveniva nel *Proclama al popolo irpino* dell'ottobre 1860, buona parte del discorso desanctisiano risulta, in un certo senso, incentrato sull'"istruzione popolare" nel Sud, sulle differenze tra la situazione nel resto d'Italia e nel Mezzogiorno, sui provvedimenti immediati, che il Ministero dovrà prendere per ridare dignità ad un popolo intero. Insomma, per dirla con una formula semplice, condivisibile e poi più volte ripetuta, il Sud diventa una "questione nazionale". Infatti, dopo aver ribadito la necessità di rendere il popolo italiano libero, liberandolo dall'ignoranza, De Sanctis ripropone ancora una volta l'esempio "napoletano": "Chiameremo noi forse uomini liberi quei contadini ignoranti delle provincie napoletane, tratti a reazione, ad opere crudeli di altri tempi, la cui anima non appartiene a loro? No, non sono uomini liberi costoro, la cui anima appartiene al confessore, al notaio, all'uomo di legge, al proprietario, a tutti quelli che hanno interesse di volgerli, d'impadronirsene. (*Bene! Bravo!*)".

Dopo queste analisi, il Ministro si sofferma ampiamente sulla situazione dell'"istruzione popolare" nel Sud, lontana da quella delle altre popolazioni italiane.

In tal modo De Sanctis rispondeva anche alle aspre polemiche scoppiate alla Camera pochi giorni prima, tra il 2 e il 6 aprile di quell'anno, e che aveva visto protagonisti tra gli altri Massari, Cavour, La Farina, Pantaleoni, Crispi, Cassinis, Scialoja, Torrearsa. Nel corso del dibattito "solo una netta minoranza si opponeva alla rappresentazione del Sud come corruttore e cancrena della nazione": questa "piaga", ovvero il Mezzogiorno, doveva essere estirpata con "il ferro e il fuoco", ricorrendo "alla forza militare per amministrare l'Italia meridionale". De Sanctis, mettendo in evidenza i limiti del Sud, ma anche le qualità dei meridionali ("un buon popolo, morale e docile"), esprimeva da un lato la fiducia che il Mezzogiorno avrebbe contribuito al progresso della nazione, dall'altro la necessità di intervenire non attraverso la forza militare, ma attraverso il più efficace strumento della formazione e dell'istruzione. Anche in questo De Sanctis anticipava celebri analisi villariane.

Il Ministro, nel sottolineare ancora una

volta una decisa continuità con l'azione politica compiuta a Napoli nei mesi precedenti, nel suo discorso propone riflessioni, che sono degne di un primo manifesto del meridionalismo quale l'intervento desanctisiano sicuramente fu. Infatti, De Sanctis analizza senza infingimenti la situazione, si pone dalla parte del popolo meridionale, non lo giudica con disprezzo, critica probabilmente la mano troppo pesante dell'esercito in questi mesi, come già aveva fatto l'anno precedente, lo pone come esempio di popolo capace di suscitare speranze per il futuro. Coerentemente con questo impegno a favore del Sud, come ricorda Toni Iermano, De Sanctis ministro inviò, il 26 luglio 1861, Quintino Sella quale delegato straordinario per rivedere l'istituzione scolastica a Napoli e nell'intero Mezzogiorno.

Purtroppo, tutte queste iniziative di Francesco De Sanctis si scontrarono con il breve tempo del suo mandato (23 marzo 1861-3 marzo 1862). Alcuni progetti, comunque, avviati in quegli anni furono ripresi dall'intellettuale successivamente, quando ricoprì la carica di Ministro per la seconda volta (dal 24 marzo al 19 dicembre 1878), battendosi contro l'analfabetismo, per il miglioramento dell'edilizia scolastica, per la creazione di "scuole magistrali-rurali", che potessero formare giovani maestri nei luoghi periferici, "nei piccoli villaggi", "in mezzo ai monti e tra le nevi", così da preparare nuove generazioni di insegnanti, per la creazione di un Monte per le pensioni dei maestri, eventualmente per migliorare complessivamente il trattamento economico degli stessi.
Tuttavia, non meno vigoroso fu l'impegno del De Sanctis a favore dell'Università di Napoli, dell'istruzione femminile, dei Licei, delle scuole magistrali. Significativo è il resoconto, che ancora il Ministro propone alla Camera il 27 gennaio 1862, in risposta all'interpellanza dell'onorevole Bruno incentrata prevalentemente sulle cliniche medico-chirurgiche di Napoli e sul collegio medico-chirurgico, sulla situazione dell'istruzione nel Mezzogiorno e sul suo impegno a favore dell'Università e non solo.
Inoltre, De Sanctis enumera i diciassette licei istituiti, come quello di Napoli e di Bari, che "stanno a fronte de' licei i meglio ordinati dell'Italia settentrionale", "cinquantadue scuole magistrali aperte nelle diverse provincie", tutto "opera di pochi mesi". Insomma, potremmo dire con i meridionalisti che l'intento del Ministro era quello di unificare l'Italia, offrendo a tutte le popolazioni delle varie province la stessa, uniforme, qualità dell'insegnamento.
Dunque, con De Sanctis, almeno per un tempo provvisorio, il Sud e la sua "questione", già nell'aprile del 1861, facevano il pieno ingresso nel Parlamento italiano.

Aneddoti burleschi

I due compari

di Grazia Russo

Un giorno, era fiera a Senerchia, due compari, uno di **Caposele** e l'altro di **Quaglietta** stavano insieme a tavola, ed erano giunti alla frutta.
Nel vassoio, tra gli altri frutti, c'erano due fichi. Quello di Caposele terminò per primo il pranzo e, sapendo che anche il compare di Quaglietta era ghiotto di fichi, prese il fico più grosso e lasciò all'altro il fico più piccolo.
A tale vista, il compare di Quaglietta restò contrariato.
Madonna mia – sbottò – quanto sei scorretto!
Perché? – chiese il compare di Caposele.
Ti sei preso il fico più grosso
Perché, tu quale avresti preso?
Per educazione, il fico più piccolo.
Ed io quello ti ho lasciato

L' angolo della poesia

Padroni del mondo

Padroni del mondo
che avete tutto
e disponete di tutto.
Nulla io voglio sapere
del vostro denaro che avete
accumulato,
né di quanto ne avrete fra un mese,
niente io voglio sapere delle
vostre gioie.
Non voglio sapere delle vostre
guerre,
di quante ne vincerete
o ne avete vinto,
di quanti nemici avete ucciso,
né del pianto degli innocenti.
Non voglio sapere dove vivete,
né dove sarete sepolti,
e che i vostri figli vivano felici
o disperati non mi importa.
Vi auguro di conquistare
tutte le ricchezze del mondo,
ma, nel contempo,
di non essere amati.
Solo temuti, questo si,
solo temuti
e sempre coperti di sputi.

Ferdinando Rogata

Tratto dalla raccolta di poesie "Essere Soli" pubblicata nel 2018.

Liliana Segre

di Luciano Arciuolo

Liliana Segre è sopravvissuta al campo di concentramento nazista di Auschwitz, dove era stata portata con la sua famiglia poco più che bambina. Era una famiglia ebrea. Pensate che Liliana Segre scoprì di essere di religione ebraica nel momento in cui i soldati tedeschi la portarono via dalla sua casa! Liliana Segre è una delle ultime testimoni della tragedia della Shoah, voluta da Hitler e che, con la complicità di regimi amici, tra cui quello di Benito Mussolini, costò la vita a circa sei milioni di ebrei.

Oggi Liliana Segre ha quasi novant'anni, è stata nominata senatrice a vita e gira l'Italia a parlare della propria terribile esperienza. Ma questo parlare degli orrori dei regimi nazifascisti evidentemente dà fastidio a quanti hanno simpatie per quei regimi. In Italia, ma anche in tante altre nazioni d'Europa, nelle quali la ferita lasciata da quegli orrori è ancora viva, rifondare il partito fascista, ma anche farne soltanto l'apologia, è un reato per il quale è prevista la galera. Eppure su Internet ormai l'apologia del fascismo e del nazismo, fatta spesso da fanatici che non solo non sanno niente di quei regimi ma che non saprebbero neanche dire in che periodo storico essi si sono affermati, è pane quotidiano. A questi fanatici dà fastidio il fatto stesso che Liliana Segre sia ancora viva. Per questo la senatrice a vita riceve, in media, duecento messaggi di minacce al giorno.

Energumeni con la testa rasata hanno paura di una donna minuta che ha quasi novant'anni. Hanno paura della sua testimonianza, hanno paura della sua testa canuta ma piena di idee, forse perché la loro testa, invece, è terribilmente vuota o piena di spazzatura. Così il Ministero degli Interni ha deciso di assegnare una scorta alla senatrice a vita. E' una notizia che, in condizioni normali, farebbe ridere ma che, nella attuale situazione, è seria e drammatica. Non solo: Liliana Segre ha proposto la costituzione di una Commissione parlamentare che vigili sull'odio razziale e su ogni altra forma di razzismo e di incitazione alla violenza. Ebbene, tutta la destra italiana, da Forza Italia alla Lega a Fratelli d'Italia, si è astenuta su questa questione. Questo voto di astensione dimostra che il problema dei rigurgiti fascisti non è una invenzione della stampa o dell'estrema sinistra. E' una fatto vero. E la destra italiana, con questo voto, li ha praticamente sdoganati. In nome della libertà delle idee (ma, come detto, le idee fasciste sono reato), certi settori della destra italiana hanno dimostrato di non essersi mai veramente emancipati, rispetto al fascismo. Anzi, gli fanno l'occhiolino e mai come oggi i fascisti si sono sentiti coperti e giustificati. Il fascismo è morto

settantacinque anni fa, dicono in tanti. Ma basta andare a rileggere il Manifesto della Razza del luglio del 1938, e paragonarlo col "Prima gli italiani" tanto di moda, per verificare che non è così. Non solo: il Manifesto della Razza diede il via al movimento che avrebbe portato, meno di due mesi dopo, alle "leggi razziali" che, tra tante altre cose, avrebbero condotto Liliana Segre ad Auschwitz. E qui, appunto, si chiude anche questo cerchio.

Da Churchill a Boris Johnson gli inglesi, i precursori

di Daniele Marano

La politica odierna sempre più alla deriva, fa tornare in mente alcuni grandi statisti del passato. Su tutti il migliore di tutti i tempi è stato senza dubbio Winston Churchill.

Ben rappresentato nel film che consiglio a tutti "l'ora più buia", Churchill è l'esempio vero del capo di stato che "quando una nazione rischia di essere distrutta, bisogna cessare i balletti e promettere lacrime e sangue".

Lui è stato l'unico a saper affrontare in maniera reale il nazismo con l'unico modo possibile: militarmente e non a parole. Combattere contro il nemico era per lui anche e sopratutto un dovere cristiano, un vero capo popolo infatti resta sempre vicino ai propri cittadini. Se fosse stato più carino con i tedeschi ora marceremmo tutti al passo dell'oca, invece quel suo gesto estremo quelle sue parole coraggiose furono la fine di Hitler: " Noi combatteremo sui mari e sugli oceani, sui campi d'atterraggio , nelle strade, noi combatteremo sulle colline. Noi non ci arrenderemo mai!".

Corsi e ricorsi storici, per gli inglesi che sono sempre stati i primi ad aprire una crepa.

Tornando a oggi si può essere antieuropeisti? Certo ma ci voleva un segnale forte e chi sono stati i primi a lanciarlo? Gli inglesi. Non bisogna essere per forza leghisti per capire che l'euro ha dimezzato i nostri risparmi, costringendo lo Stato ad una asfissia fiscale. Mentre si vota la Brexit in Inghilterra qui passa il Mes, un vero e proprio piano criminale a danno degli italiani, mentre le banche tedesche incassano. Alcune istituzioni italiane non passate per le urne lodano tutto questo a petto in fuori. Anzi per me Conte è come Platone che alimentava ombre nella caverna degli schiavi,

per tenerli buoni.....Con la differenza che Platone aveva leadership e non si faceva piegare da nessuno.